

Il Mattino 30 Dicembre 2004

“Così in carcere entrano droga e cellulari”

Boss detenuti che riescono a tranquillamente a comunicare con l'esterno, impartendo ordini e «imbasciate» ai gregari liberi. Telefonini cellulari che entrano nelle celle con sorprendente normalità. E ancora: dosi di droga, - cocaina, soprattutto - che varcano cancelli e mura che dovrebbero essere invece inaccessibili. L'universo carcerario nella bufera. È un quadro a tinte foschissime quello tratteggiato dal pentito Salvatore Giuliano, che con le sue dichiarazioni recenti fotografa un'istantanea drammatica sul pianeta degli istituti penitenziari di Napoli e della Campania.

Nuovi particolari emergono dagli atti depositati nei giorni scorsi in Tribunale, dove si celebra l'udienza preliminare che, vede Giuseppe Misso imputato di associazione per delinquere di stampo camorristico. Nel corso di un recente interrogatorio reso ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia Salvatore «o' montone» - fratello di Luigi Giuliano - rivela tra l'altro come la camorra continui ad essere fortissima anche quando i suoi uomini vengono assicurati dietro le sbarre di carceri e supercarceri. «Le carceri - spiega - continuano ad essere luogo di ulteriore proselitismo dei clan, soprattutto allorché bisogna scegliere quando si entra in un istituto napoletano se si sta con il gruppo Masso-Mazzarella-Di Lauro o con le famiglie di Secondigliano. Se quando entri in galera dichiari di essere neutrale rispetto ai due schieramenti, ciascun cartello cerca di accattivarsi il detenuto neutrale, aiutandolo economicamente».

Ma il capitolo più delicato è un altro e riguarda il presunto coinvolgimento di alcuni agenti di polizia penitenziaria, tirati pesantemente in causa dal pentito. «Esiste una larghissima corruzione degli agenti - sono parole di Salvatore Giuliano - che non solo si prestano a fare vari piaceri, ma soprattutto servono per introdurre all'interno del carcere telefoni cellulari e droga. La situazione è molto seria a Poggioreale, a Secondigliano, a Bellizzi Irpino, Carinola ed a Benevento». Accuse molto pesanti, sulle quali sono naturalmente in corso indagini. Appare tuttavia pleonastico ribadire che le ombre e i sospetti del collaboratore di giustizia non intaccano la professionalità della grande maggioranza degli operatori di polizia penitenziaria, la cui professionalità e onestà è fuori di discussione.

«Oggi - si legge ancora nel verbale - le sezioni delle carceri sono comandate dai capizona dei vari gruppi, e non si fa niente se non quanto stabilito da quelle persone. Tomando alle complicità di alcuni agenti di polizia penitenziaria, prima o poi potrebbe accadere che venga ucciso anche qualcuno di loro, legato a questo o a quel camorrista». Una previsione agghiacciante.

Approfondimenti sono in corso anche su quanto riferito, dal pentito in relazione a presunti traffici di droga all'interno delle strutture penitenziarie. A tale proposito va ricordato che proprio la Procura di Napoli ha aperto un fascicolo a fine novembre scorso, all'indomani della misteriosa morte di un detenuto, recluso a Secondigliano, deceduto per overdose di eroina. Le indagini - coordinate dal pm Antonio Guerriero - hanno portato all'individuazione di un agente di polizia penitenziaria, ora indagato.

Giuliano conclude il capitolo-carceri spiegando che il peso che i boss riescono ad avere oggi nei penitenziari ricorda molto da vicino il periodo della camorra di Raffaele Cutolo. “In parte - dice il collaboratore di giustizia - le cose nelle carceri sono tornate a funzionare come ai tempi di Cutolo, poiché comunque intere sezioni vengono comandate dai capizona di ciascun

cartello soprattutto per quel che riguarda la scelta dei detenuti ai quali affidare compiti importanti, come quello delle forniture o del vitto o delle pulizie”. Anche in questo, caso, insomma, conta la raccomandazione. E il segno del comando spetta sempre e solo al boss di turno.

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS